

ADRIANO MAGGIANI

UNA BROCCHETTA BRONZEA DA VETULONIA

L'Antiquarium del Museo Archeologico di Firenze, con il suo corredo di oggetti disposti secondo criteri tipologici, ha sempre rappresentato per il visitatore una inesauribile fonte di curiosità, spesso purtroppo insoddisfatte, e un'occasione ghiotta di scoperte inattese per lo studioso.

Chi vi parla ha avuto la fortuna di riconoscere in quel palinsesto delle concezioni museali otto e novecentesche che è la sala dedicata all'*instrumentum* bronzeo di età preromana due preziosi oggetti che il Convegno in corso mi dà l'occasione di rendere noti.

Comincio con un'ansa orizzontale di bronzo fuso di verga a sezione circolare, fornita di due apofisi a globetto compresso impostate su collarini cilindrici e di un attacco a piastrina rettangolare, provvista all'estremità di fori per chiodi (*tav. I a-b*).

Il pezzo è privo di dati di provenienza, ma è entrato nelle collezioni fiorentine prima o intorno al 1881, epoca nella quale è stato inventariato da Vittorio Poggi nello schedario dei bronzi.¹

La forma generale e specificamente la sagoma schiacciata delle apofisi sono identiche a quelle dell'esemplare della tomba 759, femminile, della necropoli di S. Vitale a Bologna, in un contesto almeno dell'inizio (o della prima metà) dell'VIII sec. a.C. (*tav. I c*).²

L'ansa bolognese correda una larga ciotola a fondo piano e parete verticale di foggia particolare, decorata nel bacino con fasce concentriche di punti sbalzati, alternatamente grandi e piccoli.

Questo tipo di decorazione trova un confronto particolarmente stringente nella coppa – di forma diversa, con bacino più profondo – dalla tomba 2 di Poggio alle Birbe di Vetulonia,³ un pezzo attribuito a officina tarquiniese o, come sembra più probabile, vetuloniese (*tav. I d*).⁴

Se ne dovrebbe concludere che l'ansa del Museo Archeologico di Firenze, uscita certo dalla stessa bottega di quella di Bologna, sia anch'essa da riferire a un artigiano vetuloniese (meno probabilmente tarquiniese), indipendentemente dalla sua reale provenienza che resta sconosciuta.

¹ Attuale n. inv. 825. N. schedario Poggi, 718.

² PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 454 sgg., n. 8, fig. 68, tav. 305.

³ CYGIELMAN 1994, p. 280, fig. 12, 2 b, tav. IV. Alla ciotola della tomba 759 manca il piede, ma questo accostamento mi sembra confermato dalla bella ciotola di impasto dalla Tb. 61, S. Vitale (PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 73 sgg., n. 2, tav. 75, datata alla fine del IX sec. a.C.) che, nella decorazione a solcature dell'interno sembra memore del medaglione centrale dell'esemplare bronzeo di Vetulonia.

⁴ Sulla questione, CYGIELMAN 1994, nota 57. Una opzione vetuloniese della bottega mi sembra preferibile, in quanto il vaso è fornito di un'ansa con attacco a doppia spirale di tipo sardo, analogo a quelli che compaiono nella stessa Bologna e nel ripostiglio di Terni, *ibidem*, p. 280, nota 57.

Di questo tipo di ansa, più volte oggetto della attenzione degli studiosi, sono note diverse redazioni in Italia, a Populonia, a Veio, a Castel di Decima, a Francavilla Marittima, sul versante ionico della Calabria.⁵

La ciotola di Veio, Casal del Fosso 1032, in contesto femminile databile nell'avanzata seconda metà dell'VIII sec. a.C., presenta nell'ansa somiglianze con gli esemplari di Bologna e Firenze; ciò è confermato dalla foggia della vasca cui è applicata (simile a Bologna) e dalla sua decorazione, a cerchielli e puntini sbalzati, anche se il pezzo è tuttora praticamente inedito.⁶

Impostata su una tazza morfologicamente dello stesso tipo ma con diversa decorazione, questa volta a incisione, l'ansa della tomba 132 di Castel di Decima (femminile), presenta alcune varianti rispetto ai tipi finora esaminati: l'attacco alla parete del vaso è infatti in questo caso assicurato tramite due placchette ovali e non con un listello rettangolare; i globetti sono perfettamente sferici e ornati nella parte superiore da una incisione a croce,⁷ elemento quest'ultimo che avvicina questo esemplare a quello di Francavilla, peraltro fornito di un regolare attacco a piastrina rettangolare, decorata ai bordi da dentellature.⁸

Come è ben noto, l'ansa di Francavilla (forse frutto di un restauro) è applicata ad una sontuosa coppa fenicia decorata a sbalzo.

Soprattutto per quest'ultimo esemplare è stato ipotizzato un modello orientale. Ma l'attacco a placchetta rettangolare non trova confronto in quell'ambito.

Sostanzialmente isolato appare infine l'esemplare di coppa o bacino biancato di Populonia, dalla tomba 10 di Piano delle Granate, datata dal contesto alla fine del IX sec. a.C. In questo caso infatti le sferette sono collegate direttamente alla verghetta che costituisce il ramo principale dell'ansa.⁹

Gilda Bartoloni ha ipotizzato una derivazione del tipo presente a Populonia dalla bronzistica nuragica, grazie al confronto con un esemplare da Tadasuni, e una sua successiva diffusione nelle varie parti della penisola.¹⁰

Credo che l'opinione della studiosa abbia colto sostanzialmente nel segno; proverò a fornire qualche precisazione in proposito.

Il confronto tra l'esemplare popoloniese e quello sardo mi sembra convincente e particolarmente stringente anche in un dettaglio non esplicitamente sottolineato dalla Bartoloni, ma che è evidente nella documentazione fotografica da lei fornita, e cioè la presenza di una serie di solcature orizzontali sulla placchetta tra i due attacchi dell'ansa, che compaiono identiche nei due esemplari a confronto (*tav. I e-f*).¹¹

Questa peculiarità compare, esattamente nello stesso schema, su una bella ansa rinvenuta ad Olimpia, recentemente studiata dal Gauer (*tav. II a*),¹² fornita di tipico attacco a doppio lobo circolare, estremamente simile ad esemplari dalla Sardegna: oltre a quello da Tadasuni, va citata la grandiosa ansa da Monte Sa Idda.¹³

Si tratta di due bronzi che vengono da aree prossime alla zona di più intenso contatto con il commercio orientale, che saranno poi quelle della colonizzazione fenicia.

L'esemplare da Olimpia è stato ritenuto dal Gauer strettamente imparentato con le tipiche forme prodotte a Cipro con attacco bilobato, ma elaborato da un atelier differente, forse greco.¹⁴ Su questo giudizio non posso dire molto, ma mi sembra che una tale ipotesi non sia necessaria.

⁵ Sulla questione, cfr. soprattutto BEDINI 1977, p. 277 sgg.; BARTOLONI 1987, p. 38 sgg.

⁶ Vedi BURANJILI - DRAGO - PAOLINI 1997, p. 69, fig. 21.

⁷ BEDINI 1977, fig. 2.

⁸ ZANCANI MONTUORO 1972, p. 15, *tav. V, B*.

⁹ BARTOLONI 1987, p. 39 sgg., figg. 8-11.

¹⁰ *Ibidem*, p. 40, nota 27.

¹¹ Per l'esemplare da Tadasuni, cfr. *Ichnussa* 1981, fig. 369.

¹² GAUER 1991, *tav. 55, P 3*, p. 70.

¹³ *Ichnussa* 1981, fig. 368.

¹⁴ GAUER 1991, *loc. cit.* (nota 12).

Possiamo allora tentare di tratteggiare un quadro di insieme.

Il modello di questo tipo di ansa fusa è stato elaborato a Cipro, con attacchi bilobati; una variante, con fascetta intermedia stretta e nettamente rettangolare, da esso originata e forse più tarda, ma elaborata nella stessa Cipro, è esportata in Occidente, in Sardegna, nell'area di espansione commerciale 'levantina' o fenicia. Questa forma di ansa è probabilmente imitata dal vicino ambiente indigeno (Monte Sa Idda) e lì si arricchisce, per effetto di particolari tendenze locali, delle apofisi a globetto (Tadasuni).

Il tipo passa a Populonia già alla fine del IX sec. a.C., dove dà origine a una versione assai prossima al modello sardo ma priva delle caratteristiche espansioni a disco degli attacchi laterali.

Forse nello stesso tempo e per le medesime contingenze (presenza di oggetti importati), nella vicina Vetulonia si avvia un diverso processo di imitazione, con la creazione di una ulteriore variante dell'ansa, che prevede la impostazione dei globetti ornamentali su uno stelo.

L'ansa è applicata a una forma vascolare di tipo speciale, una larga ciotola a fondo piano e parete bassa e quasi verticale o leggermente rientrante, per la quale sono stati pur timidamente indicati prototipi in area vicino orientale,¹⁵ ma che sembra piuttosto legata a modelli della locale ceramica di impasto,¹⁶ e che comunque presenta sempre decorazioni, incise o sbalzate, di tradizione puramente occidentale.

Questo tipo di tazza è esportato da una parte a Bologna e dall'altra a Veio. Una leggera variante giunge a Decima e forse nella lontana Francavilla.

Il quadro proposto ricalca e conferma l'intuizione di G. Bartoloni.

L'apparente contraddizione costituita dalla coppa di Francavilla può facilmente essere superata.

Se è vero che l'ansa è applicata a una coppa fenicia, è anche accertato che l'associazione al vaso è frutto di un intervento di restauro che ha impiegato anche frammenti di lamina ottenuti ritagliando un cinturone di tipo enotrio.¹⁷

Sarà probabilmente da Tarquinia che l'ansa avrà raggiunto il lontano sito dello Ionio, certamente via Sala Consilina, come si può postulare a partire dai lavori di Delpino sulla presenza di ceramica enotria in Etruria.¹⁸

Tarquinia può aver funzionato da semplice 'relais', ma si può anche ipotizzare che a Tarquinia si sia insediato un artigiano che ha dato vita alle varianti giunte nel Lazio e in Calabria.

Se l'attinenza dell'ansa bronzea con le tematiche del Congresso è in fondo solo tangente, molto più significativo da questo punto di vista mi sembra il secondo pezzo che sottopongo alla vostra attenzione.

Si tratta di una brocchetta di bronzo fuso (*tav. II b; fig. 1*).

Il corpo è nettamente biconico, fortemente affusolato e allungato nella parte superiore, dove si modella in un collo lievemente piegato all'indietro e si apre in una bocca tonda tagliata obliquamente. Il vaso è fornito di un basso piede ad anello. L'ansa verticale, lacunosa nella parte superiore, è impostata tra bocca e parte centrale del corpo; presso l'attacco alla bocca è un largo foro verticale passante. Al centro del collo è una costolatura orizzontale decorata da un motivo a spina di pesce. Sul dorso dell'ansa, due incisioni longitudinali determinano tre zone, della quali la centrale è liscia, le laterali campite da trattini obliqui.

La tipologia vascolare, i motivi decorativi e la peculiare tecnica di lavorazione (fusione) orientano immediatamente per una produzione sarda del vaso. Deve essere

¹⁵ BEDINI 1977, p. 275, nota 5.

¹⁶ Come ipotizzato già da PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 461.

¹⁷ ZANCANI MONTUORO 1972, p. 15 sg., *tav. IX*.

¹⁸ BARTOLONI 1987, p. 41.

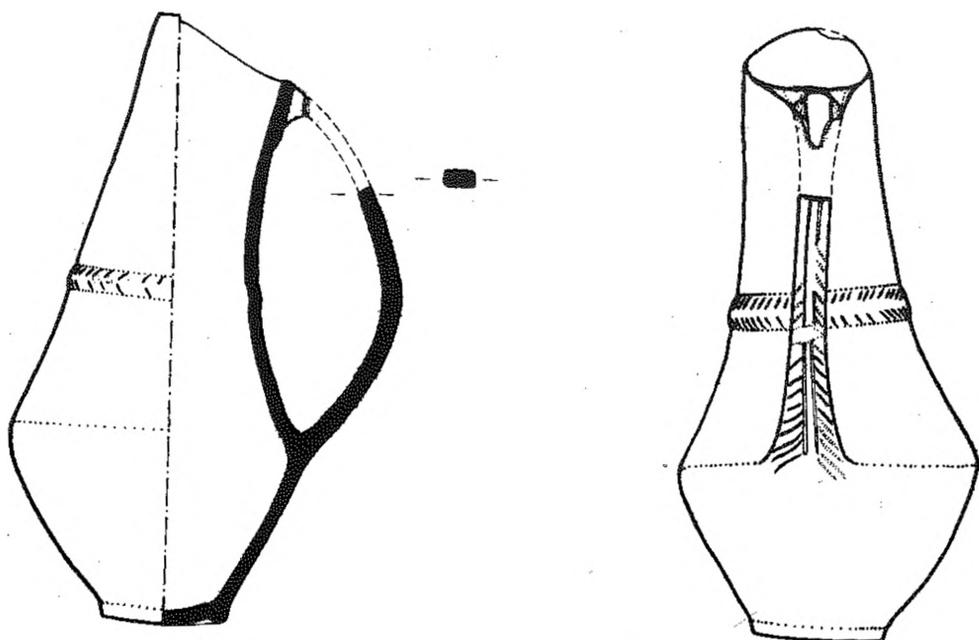


fig. 1 - Firenze, Museo Archeologico. Brocchetta bronzea da Vetulonia, Scala Santa.

parimenti sottolineata la estrema rarità di vasi di bronzo nella pur sterminata produzione bronzistica dell'isola. Quasi obbligato è perciò il confronto con l'esemplare da S. Maria in Paulis, oggi conservato al British Museum (*tav. II c*).¹⁹ Questo vaso è di dimensioni maggiori (cm. 19 contro cm. 11 circa) e presenta anche alcune notevoli divergenze nei dettagli; ma la struttura generale e la dialettica forma-decorazione sono abbastanza consonanti.

Il pezzo da S. Maria in Paulis è associato a un grosso lotto di oggetti bronzei, che costituivano un vero e proprio ripostiglio. Gli estremi cronologici del complesso non sono di facile definizione, ma si conviene di proporre una datazione tra il XII e il IX sec. a.C., con preferenza per la fascia centrale della banda di oscillazione dei due termini estremi.²⁰

Si tratta di una datazione che può su un piano generale convenire anche all'esemplare del Museo di Firenze.

Diversamente da quanto è stato constatato per il vaso da S. Maria in Paulis però, quello fiorentino appare (agevolmente) confrontabile con alcuni dei numerosi esemplari di 'Schnabelkannen' di impasto realizzati in Sardegna.

Particolarmente calzante, sia per la struttura che per la decorazione è il confronto con una brocchetta dalla capanna F del villaggio nuragico di S'Urbale (Teti, Nuoro), in un contesto datato tra X e IX sec. a.C., già posto in relazione dall'editore, M. Ausilia Fadda, con un esemplare da Dorgali (*tav. II d*).²¹

¹⁹ GUIDO 1963, p. 74; MACNAMARA - RIDGWAY - RIDGWAY 1984, n. 1, p. 2.

²⁰ *Ibidem*, p. 16.

²¹ FADDA 1987, p. 53 sgg., *tav. III*.

Ma è particolarmente significativo che questo pezzo sia stato confrontato da M. L. Ferrarese Ceruti con una brocchetta frammentaria rinvenuta sull'acropoli di Lipari, in strati dell'Ausonio II, in un contesto dunque per il quale è adeguata una identica cronologia.²²

Si tratta anche degli unici casi a me noti nei quali si avverta una certa tendenza del corpo ad assumere un profilo vagamente biconico, come nel bronzo.

Ne deriva che, in questa versione metallica, può essere riconosciuto uno dei modelli (o teste di serie) ai quali la più corrente produzione fittile sembra ispirarsi e, nel contempo, che la cronologia postulata per gli esemplari ceramici (probabilmente IX sec. a.C.) può essere adottata anche per quello bronzeo, precisando dunque il dato, solo probabilistico, desunto dal complesso della brocca di S. Maria in Paulis.

Sino a questo punto il vasetto fiorentino sarebbe solo un interessante documento della bronzistica dell'isola mediterranea, presumibilmente rinvenuto nella penisola e verosimilmente in Toscana, al pari della nota faretrina bronzea, a suo tempo edita da Lilliu o dell'ansa con apofisi sferoidali, di cui prima ho parlato, conservate nella medesima vetrina.

Fortunatamente invece della brocchetta è possibile indicare anche la precisa provenienza. Infatti, all'interno del vaso, è conservato un cartellino recante la dicitura: "Vetulonia Scala Santa".

La località di Scala Santa, situata nelle immediate propaggini del Poggio alla Guardia, è stata oggetto tra il 1908 e il 1909 di intense campagne di scavo, delle quali si conserva negli archivi della SAT l'accurato diario.²³ Da esso risulta che vi furono individuate alcune tombe a circolo, molto mal ridotte, che fornirono scarsi resti dei corredi di età orientalizzante.

In quest'area furono anche rinvenute tombe di età più tarda, nonché un piccolo complesso di materiali generalmente di epoca recente, riferibili a una stipe votiva.

I modesti nuclei di oggetti conservati al Museo di Firenze e nel nuovo Museo d'archeologia e d'arte della Maremma di Grosseto provenienti da questo sito confermano sostanzialmente il dato del giornale di scavo.

Purtroppo in esso non vi è invece riferimento alla brocchetta in questione, il cui rinvenimento va dunque attribuito ad epoca più recente.

Il pezzo è stato inventariato solo nel 1961, ma negli inventari non vi è alcuno specifico riferimento ad esso né è stato possibile reperire il registro dei buoni di carico, scomparso forse nell'alluvione del 1966.

Dobbiamo dunque accontentarci del dato di provenienza registrato dal cartellino.

Si può semmai sottolineare la circostanza che il gruppo dei bronzetti sardi - presentati poco fa da M. Cygielman - rinvenuto intorno agli anni sessanta, anch'esso privo di circostanziati dati di rinvenimento, è detto provenire da una località prossima alla tomba del Duce, Le Cortine, cioè da un luogo estremamente vicino a Scala Santa (*fig. 2*).

Sia dunque la brocchetta stata deposta in una tomba, sia stata invece nascosta in un ipotetico ripostiglio, il dato di provenienza da Vetulonia è importante in quanto accresce, con un pezzo di inconsueta rarità, da avvicinare per importanza alle cinque barchette bronzee, rinvenute in tombe dell'età orientalizzante, il già cospicuo dossier delle importazioni sarde in questa città dell'Etruria settentrionale.

Il quadro delle presenze di oggetti sardi o realizzati su imitazione di oggetti sardi a Vetulonia, quale emerge dalla relazione di Cygielman, sembra attagliarsi a un centro che intratteneva rapporti continui e complessi con l'isola: una trama di relazioni all'interno della quale si è voluto inserire anche l'arrivo nella città etrusca della coppa fenicia dalla tomba VII del Poggio alla Guardia.²⁴

²² FERRARESE CERUTI 1987, p. 431, tav. II, 1.

²³ Archivio SAT, Anno 1909, Pos. F19.

²⁴ GRAS 1981, p. 322; MARKOE 1985, p. 202, E 15, tavv. 310-311.

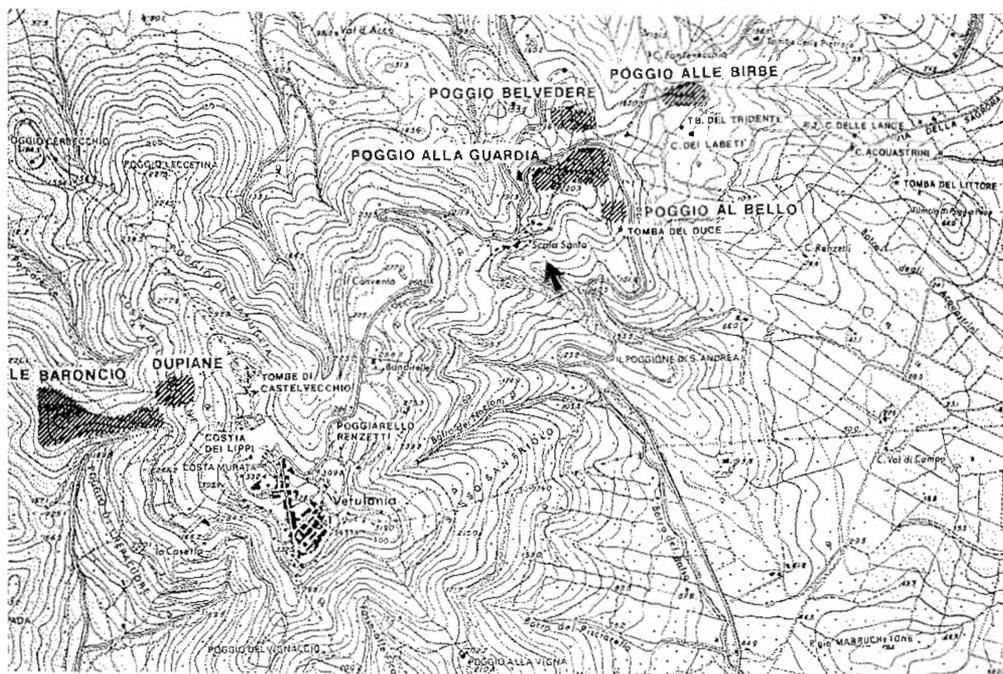


fig. 2 - Vetulonia. Abitato e necropoli.

Non è qui il caso di riproporre il problema dei vettori che hanno convogliato nella città questa massa di oggetti; un problema per il quale mi sembra ancora prematuro tentare di fornire soluzioni definitive (d'altronde, le differenti possibilità sono state lucidamente esposte nella presentazione del Convegno da G. Camporeale).

Mi sembra comunque che l'apporto della componente fenicia e levantina presente nel IX sec. a.C. in Sardegna (straordinariamente illustrata ora dalle scoperte di S. Imbenia) non sia decisivo, se la ricostruzione dell'itinerario della trasmissione all'Etruria del tipo di ansa semicircolare è corretta; se cioè un modello cipriota è giunto in Etruria ancora nel IX sec. a.C. attraverso la mediazione dei centri indigeni della Sardegna, naturalmente di quelli a contatto con l'area di frequentazione commerciale da parte di quelle stesse genti nordsiriache o fenicie.

La brocchetta di bronzo e gli innumerevoli oggetti di provenienza sarda riferibili a questa stessa fase cronologica presenti a Vetulonia e Populonia chiamano in causa decisamente il protagonismo della componente indigena dell'isola. Essa sembra intrattenere rapporti particolarmente stretti con le aristocrazie dell'Etruria settentrionale,²⁵ soprattutto nel IX sec. a.C.

Diverso è probabilmente il caso nell'VIII sec. a.C. In questo periodo infatti, la presenza di oggetti molto speciali, come i pendagli del tipo 'Vogelglasperlen' e in fondo la stessa coppa sbalzata fenicia, sembrano coinvolgere più direttamente, come è stato d'altronde già proposto, i mercanti levantini e fenici.

²⁵ Così anche F. NICOSIA, in *Ichnussa* 1981, p. 455. Sugli aspetti dei rapporti più antichi Sardegna-Etruria, cfr. D. RIDGWAY, in *Lo Schiavo - Ridgway* 1987, p. 403 sgg.

Fuori gioco è invece certamente la componente fenicia della Sardegna meridionale e occidentale, dato che essa compare da protagonista solo in età più recente, nella prima età orientalizzante e con un asse preferenziale verso l'Etruria più meridionale.

Ad articolare maggiormente il quadro va tenuto infine presente anche quello che per comodità possiamo chiamare il filone greco, attestato da rinvenimenti recenti, ancora scarsi purtroppo e la cui interpretazione non è agevole.

L'affermazione, che fino a poco tempo fa sembrava incontestabile, della assoluta mancanza di importazioni di ceramiche di tipo greco tardogeometrico in questa parte dell'Etruria, è oggi almeno in parte superata dal rinvenimento di frammenti di kotylai di imitazione (forse euboica) di modelli del TG Corinzio di Massacciuccoli, non lontano da Pisa, dalla segnalazione di un probabile frammento di skyphos da Populonia e da un frammento molto consunto ma inequivocabilmente pertinente ad uno skyphos del tipo a 'chevrons' che ho riconosciuto nel corredo di una tomba femminile di Massa Marittima (dunque dal territorio gravitante su Vetulonia) databile a poco dopo la metà dell'VIII sec. a.C.

Si tratta di un dossier cui bisogna aggiungere il sostanzioso lotto di ceramiche dipinte di VIII sec. a.C. venute alla luce in Piazza Signoria e solo in piccola parte rese note.²⁶

Concludo con l'osservazione, certo di sconsolante banalità ma che al momento non sono in grado di definire in maniera più precisa, che da quanto ho detto emerge, soprattutto per l'VIII sec. a.C. un quadro dei traffici nel bacino dell'alto Tirreno di grande complessità: forse ancora le marinerie della Sardegna nuragica, certamente quelle levantine e fenicie, cui si aggiunge (a partire dalla metà dell'VIII) una pur minoritaria componente greca, si incrociano davanti alle coste settentrionali dell'Etruria, attratte dalle sue risorse minerarie e forse anche dalla sua posizione di crocevia di itinerari marittimi e terrestri.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARIOLONI G. 1987, *Le comunità dell'Italia centrale tirrenica e la colonizzazione greca in Campania*, in AA. Vv., *Etruria e Lazio arcaico*, Roma, pp. 37-54.
- BEDEINI A. 1977, *L'ottavo secolo nel Lazio e l'inizio dell'Orientalizzante antico*, in *ParPass XXXII*, pp. 273-309.
- BURANELLI F. - DRAGO L. - PAOLINI L. 1997, *La necropoli di Casale del Fosso*, in AA. Vv., *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma, pp. 63-83.
- CYCIJELMAN M. 1994, *Note preliminari per una periodizzazione del Villanoviano di Vetulonia*, in *Atti Salerno - Pontecagnano*, pp. 253-292.
- FADDA M. A. 1987, *Il villaggio nuragico di S'Urbale (Teti-NU)*, in AA. Vv., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Cagliari, pp. 53-62.
- FERRARESE CERRUTI M. L. 1987, *Considerazioni sulla ceramica nuragica di Lipari*, in AA. Vv., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Cagliari, pp. 431-442.
- GAUER W. 1991, *Die Bronzegefäße von Olympia*, Olympische Forschungen XX, Berlin-New York.
- GERVASINI L. - MAGGIANI A. 1998, *La stele di Lerici e l'oplismòs dei Liguri in età arcaica*, in *StEtr LXII*, pp. 27-61.
- GRAS M. 1981, *L'Étrurie minière et la reprise des échanges entre l'Orient et l'Occident: quelques observations*, in *Atti Firenze III*, pp. 315-332.
- GUIDO M. 1963, *Sardinia*, London.
- Ichnussa* 1981, G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Ichnussa*, Milano.

²⁶ Su tutto ciò, A. MAGGIANI, in GERVASINI - MAGGIANI 1998, p. 57 sgg., fig. f, tav. V. Sui frammenti da Massa Marittima e Firenze, cfr. in particolare *ibidem*, p. 52, nota 117.

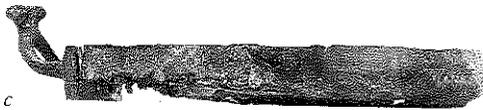
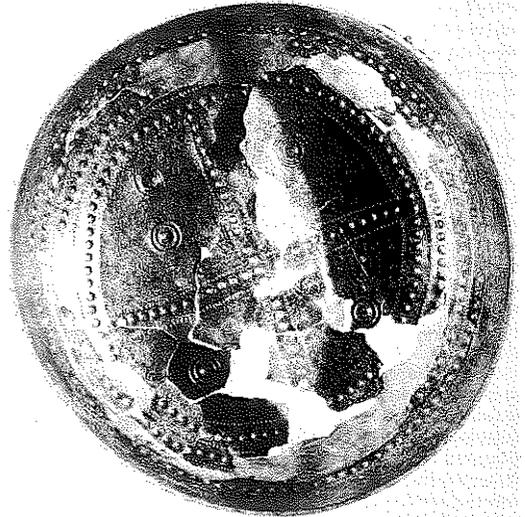
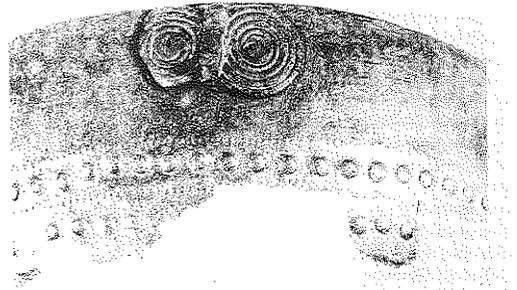
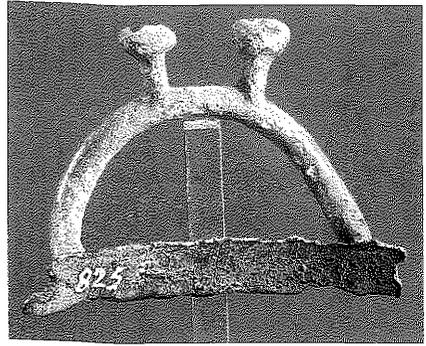
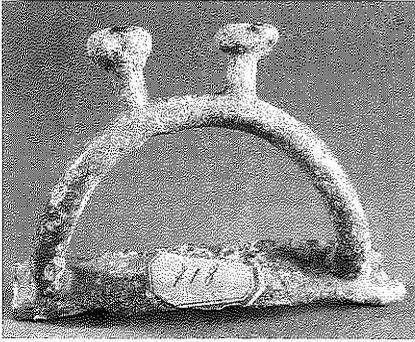
LO SCHIAVO F. - RIDGWAY D. 1987, *La Sardegna e il Mediterraneo occidentale allo scorcio del II secondo millennio*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Cagliari, pp. 391-430.

MARKOE G. 1985, *Phoenician Bowls from Cyprus and the Mediterranean*, Berkeley-Los Angeles-London.

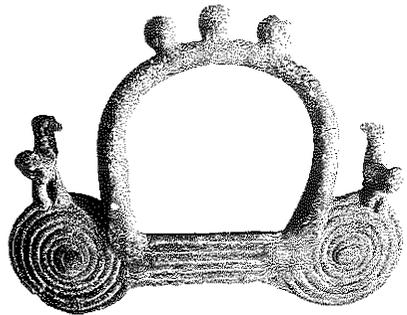
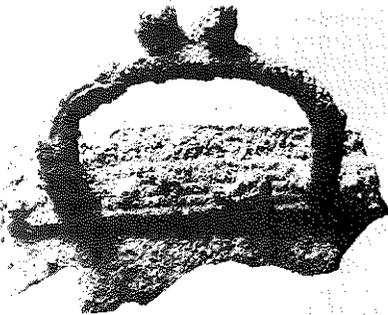
E. MACNAMARA - D. RIDGWAY - F. R. RIDGWAY 1984, *The Bronze Hoard from S. Maria in Paulis, Sardinia*, British Museum Occasional Papers 45, London.

PINCELLI R. - MORIGI GOVI C. 1975, *La necropoli villanoviana di S. Vitale*, Bologna.

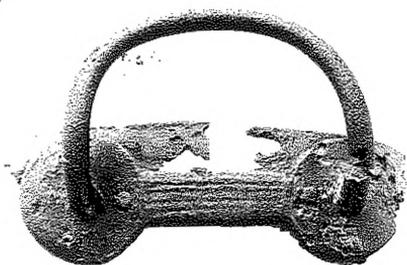
ZANCANI MONTUORO P. 1972, *Necropoli di Macchiabate. Coppa di bronzo sbalzata*, in *AttiMemGrecia XI-XII*, pp. 9-33.



d



a-b) Firenze, Museo Archeologico. Ansa bronzea di provenienza sconosciuta; *c)* Bologna, Museo Archeologico. Patera ansata da S. Vitale; *d)* Firenze, Museo Archeologico. Bacile bronzeo da Vetulonia; *e)* Firenze, Museo Archeologico. Ansa di bacile da Populonia; *f)* Sassari, Museo Archeologico. Ansa bronzea da Tadasuni.



a



b



c



d

a) Olimpia, Museo. Ansa bronzea da Olimpia; b) Firenze, Museo Archeologico. Brocchetta bronzea da Vetulonia, Scala Santa; c) Londra, British Museum. Brocchetta bronzea da S. Maria in Paulis; d) Nuoro. Brocchetta d'impasto da S'Urbale.